

**Omelia mons. Alessandro Giraudo, vescovo ausiliare e vicario generale di Torino,
alla Messa per il decennale della morte don Aldo Rabino**

Istituto Suore Maria Ausiliatrice, Torino 27 settembre 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Am 6,1a.4-7

Salmo responsoriale: Sal 145 (146)

Seconda Lettura: 1Tm 6,11-16

Vangelo: Lc 16,19-31

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Tra le tante pagine del Vangelo, credo che quello che abbiamo appena ascoltato sia uno dei brani che maggiormente potrebbero aiutarci e ci possano aiutare a custodire la memoria di don Aldo, ma soprattutto a lasciarci ancora provocare dalla sua passione per il Vangelo, per gli ultimi, per i giovani, per ciascuno di noi e per tutti coloro che lo hanno incontrato. È una parabola che conosciamo molto bene, ma è una parabola in cui Gesù mette alcuni dettagli che possiamo custodire per noi.

Sapete bene: è l'unica parabola in cui compare il nome di uno dei protagonisti. Solitamente Gesù racconta di ruoli, di compiti... Qui mette un nome e mette il nome di una persona che lui conosceva molto bene, del suo amico. Quel nome per Gesù non è un nome qualunque, non solo per il suo significato – Lazzaro, «Dio che viene in aiuto» - ma per indicarci che, quando qualcuno entra nella nostra vita, davvero Dio entra nella nostra vita; quando sperimentiamo le relazioni vere, lì Dio si fa accanto a noi.

Dio viene e Dio ci rende capaci di vedere. Perché l'altra sottolineatura - anche questa la conosciamo bene - è la cecità di quell'uomo ricco, descritto nei suoi abiti preziosi e descritto in quella paradossale malvagità del non cedere neanche qualche briciola della sua ricchezza. E credo che, invece, ciò che ha spinto e spinge don Aldo a invitarci a non tirarci indietro è la logica esattamente opposta: tutto, non le briciole, tutto si mette in gioco per il Vangelo, tutto si mette in gioco per incontrare l'altro, tutto si mette in gioco per farsi accanto a chi incontriamo, per vincere quell'indifferenza che, invece, abita sempre alla soglia del nostro cuore e che qualche volta corriamo il rischio di far entrare nella nostra vita per stanchezza, per sfiducia, per paura.

Poiché intorno a noi ci sembra che davvero ci siano dei mali troppo grandi per essere affrontati, forse corriamo il rischio della stessa indifferenza: dell'attendere che sia qualcun altro... E questa parabola, questa pagina di Vangelo ancora una volta ci consegna, invece, la forza che dovrebbe abitare il nostro essere cristiani, perché noi crediamo che il Signore è risorto dai morti. E questo credere non può che sconvolgere completamente e sempre il nostro modo di ragionare e di vivere. Ricordiamo don Aldo - lo abbiamo ascoltato anche prima - nella fede che lui ha trasmesso, nella fede che ci fa dire che lui è vivo in Dio per sempre, ma che anche noi dobbiamo partecipare di quella stessa vita e dobbiamo farci strumento di vita.

Possiamo chiedere di custodire la bellezza delle relazioni, degli affetti e degli incontri con cui il Signore plasma la nostra vita. Possiamo chiedere il coraggio di non lasciarci soffocare dall'indifferenza. Ma più profondamente possiamo chiedere di essere vivi e di essere capaci di testimoniare la nostra fede, il nostro impegno, il nostro metterci a servizio della vita e del bene, con tutto quello che siamo, fino all'ultimo istante, fino a quando saremo anche noi chiamati ad entrare nella pienezza della vita. E a fare tutto questo non perché c'è una ricompensa, ma più profondamente perché c'è un impegno di giustizia: ciò che abbiamo non può che essere restituito e moltiplicato; ciò che siamo è vero se non lo teniamo per noi.

Ciò che don Aldo ha realizzato, e che continua a sostenere vivendo in Dio, è per il bene, è per quest'oggi, è per sempre, perché nulla in Dio va perduto. Che ognuno di noi possa custodire la ricchezza e la bellezza di ciò che abbiamo vissuto, condiviso, sperimentato e che oggi testimoniamo!

[trascrizione a cura di LR]